

PRIVATE EQUITY ACQUISITI ANCHE I SUGHI PAMFOOD

Gnocchi al pesto per l'Ape

Prima gli gnocchi, adesso il sugo al pesto. Dopo la Essedue di Treviso (marchio Patamore) entra infatti nel portafoglio della sgr Ape-Assietta private equity anche un secondo brand alimentare. Si tratta di salse e condimenti di qualità Dop della Pamfood di Savona, poco meno di 10 milioni di ricavi generati in parte dalle private label (Coop è tra i maggiori clienti) e per il resto dal marchio Tuo Chef. Il contratto è stato firmato mercoledì 4 aprile tra il fondo Dimensione impresa di Ape sgr (l'ex-Aletti private equity poi finita nell'orbita dei commercialisti dello studio Cornaglia) e l'imprenditore Marco Maggiali, che reinvestirà parte del ricavato nel buyout. Pamfood viene, infatti, rilevata al 100% dal veicolo Trafalgar per un valore d'impresa vicino a 10 milioni e pari a un multiplo di 5,5 volte l'ebitda. Il fondo avrà il 90% mentre a Maggiali e al suo socio Dario Servetto sarà riservato il 10%. PriceWaterhouse e lo studio legale Sciumè hanno affiancato la sgr mentre l'advisor Vitale & associati ha assistito il fondatore dell'azienda alimentare. La sfida è ampliare il raggio distributivo e far valere all'estero la qualità del made in Italy. Conservando nel contempo l'elevata marginalità, oggi al 23%. Soprattutto verranno attivate tutte le sinergie verso i buyer della grande distribuzione derivanti dalla compresenza di Pamfood e Patamore nel portafoglio del fondo. Nuovo ad di entrambe sarà Mauro Cesaro, ex-Rovagnati, mentre presidente è Carlo Massacesi (nella foto), l'investment director di Ape sgr che ha curato i due buyout.



D.P. e C.T.

La nuvola di Memopal verso un compratore

Nuovo approdo in vista per la Memopal, attiva nel cloud storage grazie a un software che consente di mettere in sicurezza i dati contenuti nei computer con il backup online. L'azienda di Roma, poco più di una start up, vanta già 200 mila utenti in 75 Paesi e mira a fare concorrenza ai big americani Mozy e la quotata Carbonite. È proprio ai colossi del web che si indirizza il processo di valorizzazione studiato dagli imprenditori Marco Trombetti e Gianluca Granero che nel tempo hanno coinvolto nel capitale alcuni business angel come Mauro Del Rio, Daniele Meini e Simone Ranucci, tra i fondatori di Buongiorno, la società di applicazioni smartphone e mail quotata in Borsa. Il percorso di vendita è stato avviato con l'advisor Altium capital guidata da Carlo Dawan che sta raccogliendo l'interesse di gruppi tic, produttori di hardware e antivirus. Memopal ha tra i clienti produttori come Hitachi e gestori quali Turkish Telecom che ne acquistano il software di backup online per gli utenti. Sarà proprio questo business a dare slancio alla società che oggi fattura 1 milione di euro ma punta a 8 (ebitda 40%) entro tre anni con oltre 1 milione di utenti. In base all'approdo che verrà trovato per Memopal potrà reinvestire, in maggiore o minore misura, l'attuale compagine con Trombetti e Granero (31% a testa), Ranucci 15% e una dozzina di investitori privati.

D.P. e C.T.

SETTIMANA CALDA

ENRICO CISNETTO

La vera sconfitta di Bossi è politica ed economica

È tentazione diffusa, ma va evitata. Pur non mancandomi ripugnanza per le cattive abitudini che sembrano avere i suoi parenti e famigli e rabbia per le gravi accuse rivolte al tesoriere del partito da lui scelto, imposto e protetto. Parlo di Umberto Bossi e della Lega, e della sommaria condanna che l'Italia intera sta loro impartendo. Dico così perché, prima di tutto, occorre essere garantisti anche con chi ti sta sulle scatole: tutti sono innocenti fino a sentenza definitiva. Ma soprattutto perché Bossi e la Lega non di riprovazione morale, ma politica debbono essere ricoperti. Specie per i danni arrecati alla nostra economia. E per il giudizio politico non c'è garantismo che tenga. Tanto che non era certo necessario aspettare gli episodi di questi giorni, pur nella loro evidente gravità e intollerabilità, per parlare delle responsabilità politiche che si possono e si debbono attribuire a Bossi, per giudicare il ruolo che la Lega ha giocato in quella disastrosa stagione politica che abbiamo impropriamente chiamato Seconda Repubblica. Ha sollevato alcuni problemi reali ma gli ha dato risposte totalmente sbagliate. La questione settentrionale, per esempio: tanto la risposta federalista quanto, ancor peggio, quella secessionista (anche se sempre evocata ma mai praticata) si sono rivelate delle formidabili sciocchezze. Nel primo caso perché il decentramento, in una fase storica dove i paradigmi imposti dalla globalizzazione sono le grandi dimensioni e la velocità delle decisioni, ha finito solo con il frazionare il potere (accrescendo a dismisura il contenzioso tra centro e periferia), distribuire a pioggia diritti di veto (bloccando le grandi opere) e con l'aumentare la spesa pubblica (tutti vogliono tutto sotto casa, dalle università agli aeroporti). Invece di capire che servirebbe un movimento di popolo per sollecitare gli Stati Uniti d'Europa, realizzando così il vero federalismo, quello verso l'alto che unisce ciò che è diviso e non viceversa, per colpa della Lega molti italiani si sono illusi che avvicinando il potere ai cittadini attraverso la moltiplicazione dei livelli del decentramento amministrativo avremmo risolto i nostri problemi di democrazia fragile e acerba. In economia la linea della Lega di Bossi, a parte la delega quasi in bianco data a Giulio Tremonti, è stata a dir poco contraddittoria: gli stessi che facevano i liberisti con le tasse, fino a evocare gli scioperi fiscali, hanno praticato la difesa della peggior spesa pubblica corrente, impedendo la cancellazione delle province e la privatizzazione delle municipalizzate. Se poi si aggiunge che la becera evocazione dell'autonomia del Nord ha generato disprezzo per l'unità nazionale e le sue istituzioni e ha alimentato il qualunquismo dell'anti-politica, si può meglio calcolare quanto danno abbia provocato quel signore in canottiera che tanto a destra quanto a sinistra ha sempre suscitato simpatia per quel suo modo di essere popolare. Trota o non Trota, il giudizio su vent'anni di leghismo è già emesso.

(www.enricocisnetto.it)

